

Mamme più digitali dei ragazzi. Ma la tecnologia non basta a colmare il gap della conciliazione

La mamma è sempre la mamma. E, se possibile, lo conferma anche quando si cimenta nel mondo digitale. Quando si tratta di tecnologia le mamme italiane non sono seconde a nessuno, nemmeno ai figli adolescenti e nativi digitali. Oltre il 92% utilizza infatti uno smartphone e rappresenta la categoria della popolazione con il maggiore tasso di digitalizzazione. Questa la fotografia scattata da uno studio realizzato dall'agenzia di comunicazione FattoreMamma e 2RResearch su un campione di oltre 1.200 donne. Anche in veste di madri digitali le donne solle-

citano un supporto concreto delle istituzioni nel portare avanti il "mestiere più difficile" del mondo. Mentre assistiamo ad un costante calo demografico restano ancora troppe le difficoltà di conciliazione tra tempi di vita familiare e di lavoro. Ma proprio attingendo all'innovazione spesso le donne trovano quell'aiuto tanto agognato per risolvere piccoli e grandi problemi. Il report di FattoreMamma riferisce che il 73% delle madri utilizza la tecnologia per la gestione dell'organizzazione quotidiana, il 51% ritiene poi lo smartphone indispensabile per la propria

vita sociale, il 46% lo usa come strumento principale per gli acquisti online. Nodo centrale resta però, per il 75% delle intervistate, l'inconciliabilità fra vita lavorativa e familiare: dal rientro dalla maternità troppo precoce, alla mancanza di incentivi alle aziende, al bisogno di maggiore flessibilità di orari. Infine il 62% chiede più sostegno economico e il 58% più tutela legislativa. Intelligenza artificiale e robot hanno ancora una lunga strada da percorrere per raggiungere le mamme, nonostante l'aiuto digitale.

S.B.

Se per molti il lavoro rimane ancora una chimera - soprattutto giovani, donne, stranieri e disabili, come confermato in queste ore dall'Ocse - per tanti altri è invece una realtà che gode di "ottima salute". Parliamo del lavoro minorile e dello sfruttamento dei minori, di cui il 12 giugno si è celebrata la Giornata internazionale, lanciata nel 2002 dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) per porre l'attenzione sulla diffusione globale del fenomeno e sulle azioni da intraprendere per contrastarlo ed eliminarlo. Nel mondo, secondo l'Ilo, ci sono 168 milioni di bambini che lavorano e tra questi 85 milioni sono coinvolti in lavori pericolosi. E ciò non riguarda solo i paesi in via di sviluppo ma anche i cosiddetti paesi avanzati tra cui l'Italia. Già qualche anno fa una specifica indagine condotta da Save the Children, dal titolo "Game over", aveva preso in esame proprio la situazione nel nostro Paese con risultati preoccupanti: il 7 per cento dei minori nella fascia di età tra i 7 e i 15 anni risultava coinvolto nel fenomeno del lavoro minorile, in totale 340mila bambini e adolescenti avevano dovuto abbandonare gli studi e in molti casi impiegati in attività pericolose per la loro salute e sicurezza. Oggi non ci sembra che la situazione sia particolarmente migliorata, anzi occorre maggiore attenzione su un fenomeno che con l'arrivo di minori profughi e migranti rischia un aumento esponenziale. Il messaggio dell'Ilo di quest'anno ha posto in particolare l'accento sulla protezione dei minori che vivono nelle aree in situazioni di conflitto e di disastro climatico ed am-

Lavoro minorile, lo sfruttamento è globale

bientale, poiché in questi casi le istituzioni, le scuole e le strutture adibite alla loro protezione vengono generalmente distrutte rendendoli di conseguenza più vulnerabili. Vulnerabilità, che li espone anche al fenomeno odioso della tratta degli esseri umani. I

bambini rifugiati e migranti, infatti, soprattutto quelli non accompagnati, spesso sono costretti ad affrontare lunghi viaggi per raggiungere i propri familiari, con storie drammatiche fatte di soprusi, violenze e difficoltà di ogni genere e che continuano anche do-

po. Per molti di loro che restano nel paese d'origine la musica non cambia, o un lavoro come schiavi oppure combattere nelle guerre come bambini soldato. Ecco perché l'Ilo ha voluto rinnovare ancora una volta l'invito ai diversi paesi membri di rispetta-

re gli impegni presi per la realizzazione dell'Obiettivo 8.7 dell'Agenda Onu 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, eliminare cioè tutte le forme di lavoro minorile entro il 2025. Intanto occorre proseguire nella ratifica delle convenzioni Ilo sull'età minima per l'ac-

cesso al lavoro, n. 138/1973, e sulle forme peggiori di lavoro minorile, n. 182/1999, ratificate ad oggi rispettivamente da 169 e 180 stati membri; la recente ratifica da parte dell'India è stato un importante traguardo in questa direzione. In Italia stiamo lavorando sia sul fenomeno della tratta, attraverso la realizzazione del previsto Piano nazionale, che riserva grande attenzione anche alle vittime minorenni, che sulla tutela specifica dei minori non accompagnati che giungono in Italia e per i quali adesso esiste un'apposita normativa, una nuova legge organica, probabilmente la prima in Europa, che riconosce ai minori stranieri finalmente il loro status, quello di soggetti più deboli, in assenza di genitore o altra figura di tutela. Con questa legge viene salvaguardato l'interesse superiore del minore in quanto soggetto portatore di diritti, anche in assenza di specifica richiesta di protezione, in linea con lo spirito delle convenzioni internazionali sui diritti del fanciullo. Il diritto al ricongiungimento familiare, laddove possibile, all'assistenza sanitaria e psico-sociale, a quella legale, all'istruzione e all'ascolto, all'affidamento, sono i pilastri di questo provvedimento, frutto anche del nostro contributo di donne, nell'intento non solo di salvaguardare i diritti delle migliaia di minori che arrivano nel nostro Paese - solo nel primo semestre di quest'anno circa 50 mila, il doppio del 2016 (oltre 25 mila) - ma anche di restituire parte di quella infanzia perduta fatta di giochi e spensieratezza. Facciamo in modo, allora, che i diritti loro riconosciuti sulla carta non siano disattesi nella realtà.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Le donne si emancipano e sempre di più scelgono il lavoro come opportunità di crescita e realizzazione. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Il caso della "shopping bag" a Firenze che ridicolizza il femminicidio: spia emblematica di una cultura da contrastare

Come volevasi dimostrare. Nell'immaginario collettivo non tutti gli omicidi sono uguali. Se sei una donna e reclami rispetto come persona o esprimi liberamente il tuo pensiero, la soluzione è già pronta, eliminazione fisica. È il caso dell'edicola di Firenze che ha messo in vendita nei giorni scorsi una borsa con i disegni raffiguranti una coppia in cui si vede, nella prima parte, la donna che discute ad alta voce e, nella seconda parte, l'uomo che le dà una spinta facendola precipitare a testa in giù; il tutto spiegato con l'eloquente didascalia "Problem solved". A mente fredda, si potrebbe pensare all'imbecille di turno che non si rende conto della portata di un fenomeno vergognoso come quello del femminicidio nel nostro Paese, e non solo, che si reputa civile ed avanzato. Ma derubricare l'accaduto in questi termini, equivale a sedimentare ulteriormente quella cultura secolare maschilista che rappresenta ancora

oggi la donna come essere inferiore e di supporto all'uomo. La violenza contro le donne è definita e riconosciuta da tutte le istituzioni internazionali quale violazione dei diritti umani e pertanto a nessuno è permesso di scherzarci sopra. Il femminicidio, inoltre, come tutti gli omicidi, è un reato penale codificato specificamente in Italia in un'apposita legge. Sempre più convinte che le conquiste delle donne necessitano di vigilanza costante, apprezziamo l'intervento tempestivo del comune di Firenze che ha ritirato la borsa e multato l'edicolante sulla base di un preciso regolamento della polizia urbana che vieta la vendita di oggetti che offendano il pubblico decoro. La battaglia di civiltà contro ogni forma di violenza sulle donne, per essere vinta necessita, come ha ricordato la segretaria generale Cisl Annamaria Furlan, del concorso delle "istituzioni, della società civile, della scuola, del mondo del commercio". (L.M.)